



→ **Provoca i giudici:** «mi fanno perdere tempo...». Ma loro non ci stanno a farsi trattare così

Ma il pm non lo saluta: «Si astenga»

Stavolta l'attacco alla magistratura lo sferra da dentro il Palazzo di Giustizia, dove arriva accompagnato da un ampio seguito. Con lui, gli avvocati Longo e Ghedini, la scorta, il fedelissimo Gasparotti e Daniela Santanchè, anche lei con il suo seguito.

CLAUDIA FUSANI

MILANO
cfusani@unita.it

In aula adesso ci viene. Otto anni e tre processi dopo. Ma lo fa per mettere alla gogna la magistratura «arma di lotta politica» che «lavora contro il paese»; per ridicolizzare i pubblici ministeri che si «accaniscono contro di lui» e le accuse «surreali e ridicole»; per arringare la sua folla radunata a suon di panini e bottiglie d'acqua, palloncini azzurri e facili slogan contro le toghe proprio sotto il Palazzo di Giustizia. Silvio Berlusconi torna in aula, in un pubblico dibattito, nel processo sulla compravendita dei diritti tv dove, con altri dieci imputati tra cui Confalonieri e Mills, deve rispondere di frode fiscale. Ma la mattinata si trasforma in fretta nell'ennesimo attacco alla magistratura, soprattutto ai pm. Con l'aggravante che questa volta l'attacco è mosso direttamente dall'interno e dai pressi di un'aula di tribunale.

«Siccome non ho abbastanza da fare al governo, sono qui per trovare un'occupazione» esordisce alle nove e 50 minuti quando mette piede nella grande aula della Corte d'Assise. Con lui un vasto seguito: gli avvocati Lon-

go e Ghedini, la scorta del premier, il fedelissimo Gasparotti, il medico personale, Daniela Santanchè anche lei con corposo seguito, il direttore di Libero Vittorio Feltri e un altro paio di deputati. Sarà questo il primo Berlusconi show della giornata. Si ripeterà alla fine dell'udienza, e fuori dal palazzo, davanti ai suoi supporter. E quindi, una mano in tasca, l'altra appoggiata alla balaustra, colorito bronzo come i capelli, tra le 9 e 50 e le 10, quando entra la corte presieduta da Enrico D'Avossa, ne ha per tutti. Il processo sui diritti tv è «l'ennesimo processo mediatico in cui tutto è inventato e paradossale visto che per l'accusa io sarei stato il socio occulto al 50% di un'azienda (quella di Frank Agrama, ndr) che vendeva i diritti dei film del-

Bentornato Processo show, nei corridoi con Vittorio Feltri e Daniela Santanchè

le major americane a Mediaset. Questa azienda ha pagato al capo ufficio acquisti di Mediaset 21 milioni di cresta per farseli comprare. Possibile che mi si consideri così stupido da pagare qualcosa che avrei potuto risolvere con una telefonata?». Ovviamente le cose non stanno così, la cresta come la chiama lui era un complesso meccanismo di società off shore dove grazie ai prezzi delle compravendite venivano accantonate provviste al nero e di-

stratte fette importanti di fatturato. Ma la mistificazione dei fatti e delle parole è l'arte primaria di Berlusconi «venditore». Non s'è mai visto in un'aula di tribunale, a margine di un dibattito, l'imputato travisare in modo così «naturale» le accuse. E già che c'è, il premier sfrutta l'occasione per esporre in pillole tutto il suo pensiero. Le intercettazioni «non possono essere fonte di prova perché si usano i computer e possono essere manomesse». Che violazione della privacy, specie verso le ore delle sera «quando, si sa, siamo tutti verso l'onirico». E ce n'è anche per Ruby, che non c'entra nulla qui ma è il suo incubo: «Ho solo aiutato quella ragazza a lasciare la strada, le ho dato i soldi per acquistare il laser per la depilazione e darle un futuro in un centro estetico». Lo ferma solo l'ingresso in aula della corte.

«Chiamiamo il processo a Berlusconi Silvio, non più contumace...» esordisce D'Avossa. L'imputato siede in prima fila, sulla sinistra Ghedini e poi ancora Longo. Resterà così tre ore, il tempo di ascoltare tre testimoni della difesa Agrama abbastanza inutili. Il premier è chiaramente in sofferenza e non sa come ingannare il tempo. Fatali lo colgono i turbo sonnellini che nessuna telecamera (vietata) può riprendere. Se non pisola, dondola sulla sedia, mangia caramelle, spesso ricovera la testa tra le mani. Non chiede mai di fare pubbliche dichiarazioni, parlotta spesso con Ghedini scrollando la testa quando il pm Fabio De Pasquale incalza i testi sulle società e sui rapporti tra Agrama e Berlusconi.

Alle tredici si sospende dopo una battaglia tra accusa e difesa per limitare il numero dei testimoni. «Avete chiamato dei semplici passanti» dice De Pasquale alludendo a tecniche dilatorie. Si alza la Corte e il premier torna padrone dell'aula. Ottiene di poter salutare i giudici («Credo che da loro ci si possa attendere un giudizio sereno e obiettivo»), si fionda a mano tesa e sorriso dei suoi verso il pm «lei che è sempre quello più cattivo». De Pasquale, pubblica accusa in tre dei quattro processi al premier che lo ha sempre ignorato, si sottrae al saluto e dice col sorriso: «Presidente, si astenga».

Segue il secondo comizio, «che giornata surreale, che perdita di tempo». Berlusconi va in aula. Non per rispondere alle accuse. Ma per fare il suo privato contro-processo. ♦

Hanno detto



Emanuele Fiano

«L'attacco sulle intercettazioni fatto da Silvio Berlusconi, mentre si trovava al tribunale di Milano, è l'ennesima aggressione alla magistratura»



Nichi Vendola

L'atteggiamento del premier Silvio Berlusconi di fronte ai processi che lo aspettano è oscuramente antidemocratico. È una scena insopportabile»



Roberto Zaccaria

«L'incredibile comizio è la conclusione di un fine settimana devastante dal punto di vista dell'invasione informativa. Farò esposto all'Agcom»



Alessandro Maran

«Se per il premier è stata surreale la mattina passata a spiegare la storia della nipote di Mubarak, pensi a noi che discutiamo sulle sue leggi»

IL COMMENTO C.Fus.

L'UGUAGLIANZA E I TELI BIANCHI

Ha un titolo surreale: «Tende & art. 3 della Costituzione». E' un messaggio che sta girando da una settimana negli indirizzi di posta elettronica della procura di Milano. Ha provocato un dibattito dove pm e avvocati sono per una volta dalla stessa parte. La faccenda riguarda i teloni bianchi che la presidenza del Tribunale esibisce per dare copertura istituzionale alle grandi gabbie per gli imputati detenuti ogni volta che è in calendario

un'udienza per Berlusconi. Quelle gabbie non sono belle, sono drammatiche e non sarebbe stato giusto - è stata la riflessione del presidente del Tribunale Livia Pomodoro - costringere il premier alla loro visione. Peccato che appena il premier sgomma via, quei teli bianchi vengono rimossi. «E allora - denunciano in coro toghe e avvocati - che fine fa l'articolo 3 della Costituzione, tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge?».

PUBLITALIA

I soliti amici

Giuliano Adreani, al vertice della società dal 1996, è stato confermato per i prossimi tre anni presidente e amministratore delegato di Publitalia.